

CGIL**FISAC**

SPAZIO LIBERO

GIORNALE FISAC CGIL DEL BANCO DI NAPOLI



NUOVA SERIE - NUMERO 15 - NOVEMBRE 2016

SOMMARIO:**DIRETTIVO 1-2**
FISAC CGIL
BDN: LINEE
PROGRAMMATICHE**RIFLESSIONI 3-5**
SUL MERITO
DEL REFEREN-
DUM COSTITU-
ZIONALE: LE
RAGIONI DEL
NO!**SE IL BAROME- 6**
TRO PEGGIORA
IL CLIMA LAVO-
RATIVO**LE CRITICITA' 7-9**
DEL SISTEMA
BANCARIO:
CAUSE E SOLU-
ZIONI ALTERNATIVE
PERCORRIBILI**RISORGE FINAL- 10**
MENTE L'ITA-
LIA NAZIONALE
E POPOLARE**DIRETTIVO FISAC CGIL BANCO DI NAPOLI: LINEE PROGRAMMATICHE**

L'accordo del 7 ottobre 2015 in materia di pressioni commerciali non ha sortito ad oggi tutti gli effetti sperati.

E' lecito ed auspicabile, in attesa della sua scadenza, rivitalizzarlo per valorizzare le sue potenzialità mediante una più decisa assunzione di responsabilità da parte dell'azienda, ricreando un clima lavorativo che esalti la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori, costruendo e consolidando il rapporto con i risparmiatori all'insegna della trasparenza e della correttezza.

Come Organizzazione Sindacale siamo impegnati, intanto, a far vivere l'accordo vigente, utilizzando le sue opportunità, come la possibilità di effettuare segnalazioni, anche a cura del Sindacato, a denuncia di pressioni e comportamenti scorretti.

La manutenzione dell'accordo dovrebbe contenere

i seguenti punti:

- associare ad ogni prodotto un sintetico prospetto informativo per i clienti da cui emerga a) caratteristiche principali del prodotto proposto al cliente; b) livello di rischiosità dello stesso (scenari probabilistici); c) tipologia del cliente (propensione al rischio, cultura finanziaria, obiettivi di vita, orizzonte temporale ecc.) cui il prodotto può essere proposto. Tale prospetto, prodotto in duplice copia, va sottoscritto dal cliente per presa visione.

- Nei casi di inosservanza degli accordi sindacali da parte delle figure che costituiscono la filiera decisionale, introdurre sanzioni pecuniarie a carico dell'azienda, graduate sulla base di una scala progressiva di reiterazione, ed individualmente, nei casi di trasgressione con comportamenti lesivi della dignità personale, intimidatori e/o ricattatori, introducendo anche

riduzioni fino alla cancellazione della quota del PVR riferita alla valutazione di eccellenza. Queste riduzioni vanno sommate alle sanzioni sopportate dall'azienda e confluiranno in un fondo destinato a iniziative supplementari di welfare per tutti i dipendenti.

- Vietare la diffusione di report di rendicontazione individuale giornaliera/ settimanale.

- Disciplinare la periodicità delle riunioni di filiale e di area con divieto del loro svolgimento in orario extra lavorativo.

- Assegnare gli obiettivi di filiale in coerenza quali/quantitativa con i profili di rischio dei clienti portafogliati.

- Contenere la frequenza delle campagne commerciali aggiuntive rispetto ai budget assegnati.

Inoltre, occorre prevedere analisi di clima da affidare a soggetto terzo qualificato e

CGIL**FISAC**Difendi i tuoi diritti
Iscriviti alla FISAC/
CGILPiù forza al Sindacato,
Più tutele ai lavoratori

(SEGUE: DIRETTIVO FISAC CGIL BANCO DI NAPOLI: SINTESI DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO)

indipendente (ad es. Università) per la misurazione dello stress da lavoro correlato.

Per il raggiungimento di risultati concreti in questo ambito riteniamo necessario ipotizzare anche un percorso di assemblee e mobilitazione in sinergia con le iniziative che la categoria vorrà assumere a livello nazionale.

Ribadiamo, inoltre, che il ruolo fondamentale delle Banche deve essere quello di sostenere la crescita economica e sociale dei territori in cui operano. L'innovazione tecnologica e digitale deve essere, pertanto, la leva per la riqualificazione professionale e lo sviluppo di nuove attività e non per distruggere lavoro.

Il gruppo INTESASANPAOLO non può sottrarsi all'impegno di contribuire significativamente al progresso del Mezzogiorno ed il Banco di Napoli deve essere sempre più una banca di prossimità a sostegno dell'economia meridionale tramite la rete di filiali che va decisamente potenziata.

E' inaccettabile che nel 25% delle filiali retail e in oltre il 20% di quelle personal l'organico nominale non supera i 4 addetti (compreso il responsabile) e che gli organici del Banco di Napoli diminuiscono anno dopo anno drasticamente.

Mentre nel 2015 i nuovi assunti nella Capogruppo sono stati pari al 69% delle cessazioni, nel Banco di Napoli le nuove assunzioni hanno raggiunto appena il 14% delle cessazioni! La rete filiali non può essere abbandonata ad una lenta agonia.

Noi riteniamo che il Banco di Napoli sia, e ancor più potrà essere nell'immediato futuro, un punto di forza del gruppo bancario e che quindi vada potenziato attraverso un soddisfacente programma di assunzioni ed un serio piano di formazione collegato ai percorsi di riconversione professionale.

Ma nel programma più generale di fornire un prezioso contributo all'economia e all'occupazione nel Sud, il gruppo INTESA SANPAOLO, proprio per la sua forte presenza ed il suo radicamento territoriale, deve assumere l'impegno di favorire al suo interno, nel Mezzogiorno, l'implementazio-

ne di nuove attività per la creazione e lo sviluppo di nuovi mestieri, mediante la formazione di nuove professionalità e la localizzazione di poli specialistici finalizzati a supportare comparti economici ad alta potenzialità quali ad esempio l'agroalimentare, il turismo, il recupero del patrimonio urbano e artistico/architettonico.

E' auspicabile un più visibile ruolo delle Fondazioni che, anche in sinergia con Università e Centri di ricerca, possono favorire, con iniziative di formazione post-universitaria con master, stage, borse di studio, la creazione di quel capitale umano senza il quale il Mezzogiorno mai si risolleverà.

Il nostro impegno è quello di operare affinché su questi temi la nostra Organizzazione apra con l'azienda un confronto per conseguire quegli obiettivi che interessano fortemente i lavoratori e il territorio meridionale.



RIFLESSIONI SUL MERITO DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 4 DICEMBRE: LE RAGIONI DEL NO!

La discussione sul referendum del 4 Dicembre, per noi, va in primo luogo liberata da una serie di luoghi comuni retorici secondo cui il paese aspettava una riforma da trent'anni, la costituzione va adeguata ai tempi, opporsi ad essa significa essere conservatori, etc.. A questi argomentazioni retoriche ha già risposto il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky ma crediamo che valga una preliminare riflessione: se anche vi fosse il bisogno di una riforma (e anche questo andrebbe argomentato), il problema è che questa potrebbe NON essere la riforma necessaria! La discussione, quindi, dovrebbe concentrarsi, a nostro parere, solo sul MERITO, giuridico e politologico, della proposta di riforma. A questo proposito:

1) per alcuni critici il bicameralismo perfetto richiede che due Camere abbiano gli stessi poteri; per altri, oltre all'equivalenza tra poteri, occorre anche l'equivalenza del metodo di selezione dei membri delle due camere. Pertanto, secondo queste tesi, con la proposta referendaria il sistema italiano non sarebbe un bicameralismo perfetto;

2) alcuni come Lijphart, hanno sottolineato la funzione conservativa o la funzione federalista della seconda Camera, mentre andrebbe evidenziata

la funzione di garanzia per le minoranze: se è condiviso il principio secondo cui la tutela degli interessi della minoranza è essenziale per la sopravvivenza della democrazia e del sistema dei diritti allora il bicameralismo italiano non è né anomalo né obsoleto come pretenderebbe Lijphart.

3) il bicameralismo italiano "perfetto" è stato considerato necessario dai Costituenti per evitare il rischio di derive autoritarie: si era reduci dal fascismo. Alla tesi secondo cui questa fase storica è ormai lontana obiettiamo che numerosi sono stati gli episodi che hanno minacciato nel nostro paese la stabilità delle istituzioni democratiche (le c.d. Stragi di Stato, i tentativi di colpo di Stato negli anni 60 e 70, i servizi segreti deviati, la loggia P2, le stragi di mafia). Perciò il computo degli anni non va fatto partendo dalla stesura della Costituzione.

4) Ai sostenitori del sì che affermano che la riforma è necessaria per velocizzare l'attività legislativa obiettiamo che: a) la produzione legislativa italiana è riconosciuta, da quasi da tutti gli osservatori, come abbondante; 2) la velocità nel legiferare in Italia è nella media europea; 3) gli iter più travagliati hanno riguardato la legislazione sul lavoro, per la materia spinosa che non si può derubricare ad esempio di inefficienza istituzionale; 4) le Came-

re hanno funzionato molto più velocemente su iniziative di legge da parte del Governo che non su proposte di origine parlamentare a conferma del fatto che le maggioranze condizionino già pesantemente l'attività legislativa del Parlamento. Tuttavia nella proposta di riforma referendaria ci sono singole misure che possono essere decontestualizzate, debitamente modificate ed utilizzate per migliorare l'efficienza dell'attività parlamentare (ad esempio si può agire sui tempi di discussione e votazione delle singole Camere, sul numero delle navette, sul ruolo delle commissioni bicamerali come avviene in Francia).

5) per il Senato, inteso come Camera delle Autonomie, vi è il rischio che possa ridursi ad un eterogeneo insieme di localismi incapaci di funzionare e di fare sintesi, con la conseguenza (dato anche il limitato numero di materie in cui esso può avere effettivamente rilevanza) che, con il passare del tempo, esso diventi un organo sempre più atrofico, una sorta di camera di compensazione clientelare a funzionamento ridotto. Sarebbe a questo punto meglio passare ad un monocameralismo con una legge elettorale proporzionale oppure ad un bicameralismo con Senato eletto con legge proporzionale o nel caso peggiore

(segue: RIFLESSIONI SUL MERITO DEL REFERNDUM COSTITUZIONALE: LE RAGIONI DEL NO!)

ad un bicameralismo con rappresentanze regionali e locali integrate da un numero di membri scelti (mettiamo dal Presidente della Repubblica o da altri) all'interno di liste di scienziati, intellettuali, docenti, etc. presentate da forze politiche, sindacati, associazioni, istituzioni scolastiche, universitarie, culturali. Inoltre, nel progetto di riforma i consiglieri regionali nel Senato non sarebbero direttamente eletti dal popolo ma scelti da altre figure istituzionali all'interno dei consiglieri scelti dal popolo;

6) L'istituto del voto a data certa, previsto dal nuovo art. 70, (che stabilisce tempi per il Senato entro cui deliberare proposte di modifica) riflette *sic et simpliciter* l'idea che la maggioranza sa quale sia il programma di governo e cosa sia essenziale per la sua realizzazione. Gli altri prendono solo atto dell'apposizione dell'etichetta con limitate possibilità di intervenire.

7) Nonostante l'innalzamento dei quorum che dovrebbe dare maggiore garanzia le elezioni del Presidente della Repubblica e di un terzo dei membri del Csm, la dichiarazione di guerra e l'approvazione della legge di amnistia e indulto (soprattutto in presenza di cospicui premi di maggioranza alla Camera) diventano più facilmente appannaggio della sola maggioranza (visto che

comunque il Senato non è detto sia controllato dalle opposizioni): il peso specifico della Camera in numeri assoluti aumenta per effetto della riduzione del numero dei parlamentari e se tali maggioranze qualificate sono più facilmente raggiungibili in base alla legge elettorale. Non sarà, pertanto, necessario un consenso più o meno comune neppure per scelte essenziali per la salute della Repubblica.

9) La riforma sembra favorire il ricorso a strumenti di democrazia diretta ma per le proposte di legge di iniziativa popolare le firme necessarie sono triplicate (da 50.000 a 150.000) nell'ottica di selezionare le proposte e ridurre la produzione. Tuttavia per tali leggi non si è mai registrata un'eccessiva produzione tale da rendere necessaria una loro scrematura: dal 1979 al 2014 meno della metà (solo il 43%) delle proposte di legge inviate alle Camere (260) è stata votata, per una media di 7,42 proposte all'anno, cioè

meno del 10% delle leggi approvate dal Parlamento.

11) Anche la tesi secondo cui il Senato storicamente non abbia mai svolto effettivamente una funzione di controllo è per noi sbagliata e schematica. Il controllo delle Camere deve essere reciproco: entrambe possono e devono poter essere le prime ad esaminare un disegno di legge ed ogni legge è il prodotto di questo controllo reciproco. Il fatto che spesso l'attività legislativa sia caratterizzata da veti incrociati e tatticismi non può essere un male da curare depotenziando le istituzioni democratiche. Sarebbe come ricorrere alla medicina vecchia a base di salassi ed amputazioni sommarie. Parlare di rasoio liberale in questo caso è davvero confondere il cerusico con il chirurgo.

12) Anche la tesi secondo cui occorre *tout court* tagliare i costi della politica ha il fiato corto: i costi della politica si misu-



(segue: RIFLESSIONI SUL MERITO DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE: LE RAGIONI DEL NO)

rano in relazione agli obiettivi prefissati ed ai risultati raggiunti. Si tratta, quindi, di individuare gli sprechi nel dettaglio non di considerare la fisiologia del corpo politico uno spreco in se stessa. Le istituzioni parlamentari in particolare sono

per eccellenza gli strumenti di cui si serve il popolo per governare se stesso. Perciò la governabilità è una parola vuota se non si precisa chi governa chi. Un eccessivo dimagrimento delle istituzioni rappresentative può essere più effi-

ciente o efficace ma può anche mutare gli obiettivi a cui si mira in modo più efficiente o efficace. Alla fine l'auto è più veloce ma non va nella direzione in cui vogliamo noi!!

le ragioni della cgil per votare **NO** al referendum costituzionale

- Non è la riforma della Costituzione che darà maggiore stabilità al Governo. La stabilità di un Governo dipende dalla solidità della maggioranza parlamentare che lo sostiene
- Il nuovo Senato, per composizione e funzioni, non sarà realmente rappresentativo di Regioni e autonomie locali e non avrà la possibilità di incidere realmente sulle leggi che riguardano i territori
- Il nuovo procedimento legislativo è più complesso e variabile di quello attuale: è prevista una pluralità di procedimenti a seconda delle diverse possibilità di intervento del Senato (per materia e fonte normativa) che porterà a maggiori incertezze e conflitti procedurali
- La riforma non allarga gli spazi di rappresentanza e non dà adeguate garanzie alle minoranze politiche. È tutto rimandato a modifiche dei regolamenti e leggi future, o alla legge elettorale
- C'è un'eccessiva centralizzazione delle competenze legislative e dei poteri decisionali (e se vince il "peggiore nemico"?...), senza alcuna garanzia di uno spazio di autonomia legislativa per le Regioni
- Però lo Stato avrà la possibilità di dare maggiore autonomia alle Regioni "virtuose" con il rischio di creare Regioni di serie A e Regioni di serie B
- Non c'è una vera riduzione degli sprechi. Il risparmio è quantificabile, ad oggi, nella cancellazione delle indennità dei senatori (circa 40 milioni). Si potrebbe fare di più e meglio modificando i soli Regolamenti, ponendo vincoli e limiti a diarie e rimborsi, e riducendo gli emolumenti. Tutto ciò, come il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali, si sarebbe potuto definire con legge ordinaria
- L'introduzione del "voto a data certa" per i provvedimenti proposti dal Governo, in assenza di limiti quantitativi e qualitativi, attribuisce all'esecutivo la possibilità di dettare l'agenda parlamentare, rompendo l'equilibrio tra poteri
- Lo Stato farà leggi su materie che ricadono sulla vita delle comunità locali, dalla sanità all'uso del territorio, senza che le Regioni possano opporsi
- Non sarà più necessaria una larga maggioranza per eleggere il Presidente della Repubblica
- La legge elettorale, voluta dallo stesso Governo che ha proposto le modifiche costituzionali, e che, per giunta, ha posto la questione di fiducia per ottenerne l'approvazione, non è oggetto del referendum, ma con questa riforma, attribuirebbe ad un solo partito, anche se poco rappresentativo dell'elettorato, un potere eccessivo sulle Istituzioni del Paese

CGIL
NEL LAVORO CHE CAMBIA

www.cgil.it

SE IL BAROMETRO PEGGIORA IL CLIMA LAVORATIVO...

A diversi mesi di distanza dall'introduzione del "Barometro di filiale", è opportuno effettuare un bilancio dell'utilizzo di questo strumento da parte dell'Azienda.

Si tratta, per chi non avesse avuto modo di conoscerlo, di un sondaggio con cui la Banca si propone di valutare il clima di lavoro e la soddisfazione di chi lavora nelle filiali. In particolare, si chiede ai colleghi di esprimere, con una scala di valutazione che va da 1 a 10, il loro essere d'accordo con una serie di affermazioni che riguardano nell'ordine: atmosfera di filiale; crescita professionale; metodo commerciale; relazione con il cliente; collaborazione tra i territori commerciali (retail, personal e imprese). La partecipazione al barometro è, o dovrebbe essere, assolutamente anonima e non obbligatoria: chi non vuole parteciparvi ha il diritto di ignorare la mail che arriva dalla struttura competente (Ufficio Change Management) contenente il link di accesso al questionario; chi viceversa vuole di sua iniziativa rispondere alle domande ha tutto il diritto di restare anonimo e non identificabile. Per poter inviare il questionario, tuttavia, bisogna indicare la Banca di appartenenza e addirittura il codice della filiale, a dimostrazione che così anonimo e diffi-

cile da ricollegare ai diversi colleghi il barometro non è. Anche sulla natura volontaria è legittimo avanzare delle riserve, considerando le continue pressioni esercitate sui colleghi dai direttori di filiale perché rispondano, e rispondano positivamente, alle domande poste dal barometro. Insomma, i due presupposti su cui poggia il barometro, la volontarietà e l'anonimato, sono in realtà venuti meno. Il paradosso è che, nato come strumento per valutare ed eventualmente migliorare il clima aziendale, il barometro rischia di peggiorarlo. Il tasso di partecipazione e il voto finale che ciascun direttore potrà visualizzare poi nel "Portale Più" confluiscono nel cosiddetto "Sei Ok", ovvero lo strumento di monitoraggio delle performance della filiale. Nel corso di un recente incontro con le OO.SS., l'Azienda ha però ribadito che il Barometro, proprio in quanto anonimo e volontario, non è utilizzabile

nell'ambito del Sistema Incentivante e della Valutazione delle filiali. Molti direttori di filiale e molti capi area sono convinti del contrario e premono perché la partecipazione sia numerosa e le risposte date siano positive. Si arriva dunque ad un paradossale cortocircuito: il clima di lavoro peggiora, parallelamente al peggioramento delle pressioni commerciali; il barometro, nato per rilevare le criticità in questo ambito, certifica che tutto va bene e che il clima è più che positivo; l'Azienda, nel momento in cui si fa presente il peggioramento del clima lavorativo e si chiedono azioni che possano contrastare questa tendenza, può esibire i dati più che lusinghieri rilevati dal barometro. E' urgente, dunque, che questo strumento, che di per sé non ha valenza negativa, sia corretto in modo da essere senza alcun dubbio anonimo; che non rientri nel modo più assoluto nel sistema di valutazione delle performance delle filiali e pertanto non ne sia caldeggiata la partecipazione da parte di direttori o capi area; infine che i risultati siano trasparenti e diano luogo ad azioni concrete per il miglioramento del clima aziendale, con il coinvolgimento reale e concreto dei lavoratori.



LA CRITICITA' DEL SISTEMA BANCARIO: CAUSE E SOLUZIONI PERCORRIBILI

(Ndr L'Articolo è la sintesi della relazione presentata dal collega Antonio Ferraiuolo al Direttivo FISAC CGIL Banco di Napoli dello scorso 4 novembre sulle attuali criticità del sistema bancario italiano e sulle possibili soluzioni sostenibili per il loro superamento).

Per comprendere le recenti criticità del sistema bancario occorre partire dall'esame della composizione di un bilancio di una banca (cfr. grafico sottostante).

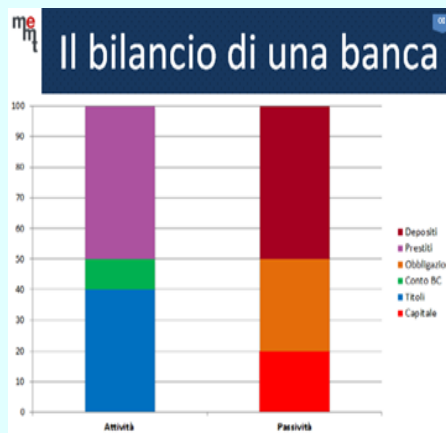
Le attività includono i prestiti, le passività comprendono depositi, obbligazioni e capitale proprio della banca. Le riserve, tra le attività, sono le liquidità che ogni banca ha su conto corrente vincolato presso la Banca Centrale con la funzione di garantire i depositi dei clienti della banca.

Quando una banca eroga un finanziamento, per es. un mutuo di € 100.000, segna l'importo nell'attivo come 'prestiti a lungo termine' per 100.000€ e, contemporanea-

mente, segna la medesima cifra nella voce depositi (per l'accredito sul c/c del cliente); in altre parole, con la concessione di un prestito, la Banca ESPANDE il proprio bilancio che cresce sia sul lato delle attività che delle passività, CREANDO denaro.

La differenza tra le attività e le passività è il patrimonio netto o capitale proprio della banca, articolato sostanzialmente in azioni della banca, utili non distribuiti e accantonamenti vari.

La composizione del bilancio di una banca "sana" lo possiamo raffigurare come nel grafi-



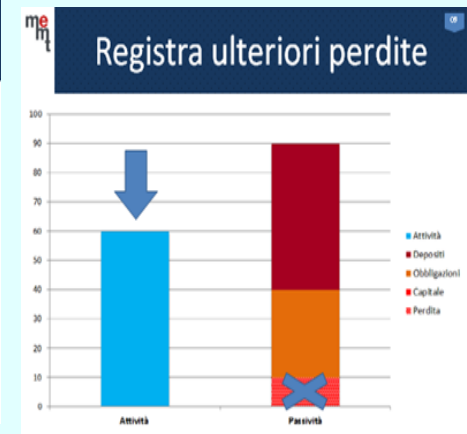
co sottostante.

Quando una banca va in difficoltà? Semplicemente quando grandi quantità di assets (prestiti o titoli) perdono valore. Cosa accade? Se ad esempio le attività passano da 100 a 90 la banca ha minori ricavi e la perdita di valore dell'asset sarà assorbita, prima, dagli accantonamenti di bilancio e poi dal capitale netto.



Se, come accaduto negli ultimi 7/8 anni, le attività bancarie continuano a perdere valore, queste perdite portano nei fatti all'azzeramento, o quasi, del capitale.

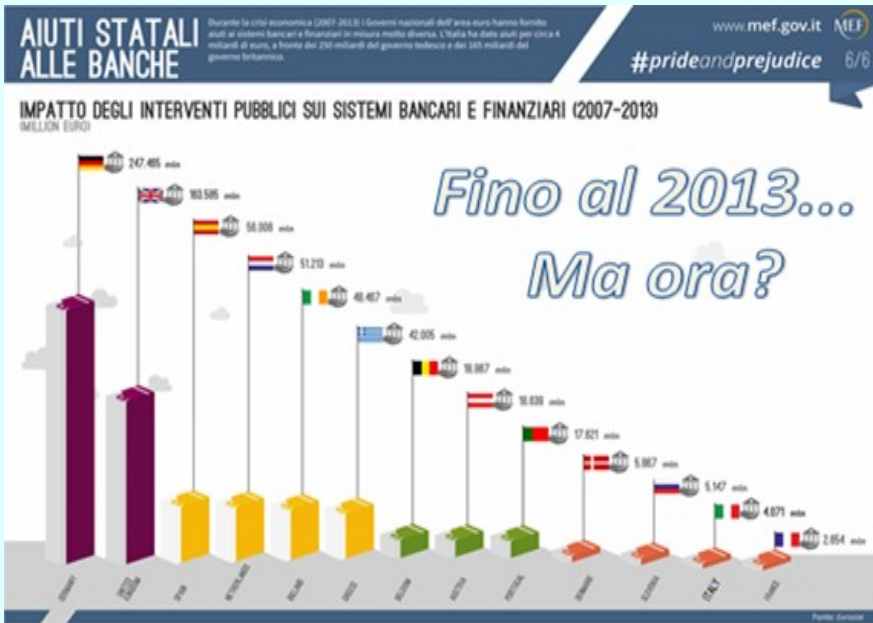
Fino al 2013 questa situazione veniva arginata con interventi da parte dei governi dei singoli



stati.

Il sistema bancario tedesco, ad es., ha beneficiato di aiuti governativi a sostegno per circa 240MLD di Euro., noi di 4MLD (prestito a MPS)!

Oggi cosa è cambiato? Col Bail in caso di azzeramento del capitale della banca a causa di perdite, saranno chiamati a ripianare le perdite, in primis, gli azio-



nisti della banca, poi gli obbligazionisti (a seconda del grado delle obbligazioni) ed, infine, i correntisti per i depositi eccedenti i 100 mila euro. E' un sistema che solleva critiche da più parti perché coinvolge nelle perdite anche coloro che non hanno partecipato, di fatto, alla gestione della banca.

Esiste una terza opzione, mai sfruttata fino in fondo almeno qui in Europa.: la Banca Centrale (Europea per noi) potrebbe risolvere le crisi banca-

rie col suo enorme, immenso potere finanziario.

La BCE è già intervenuta sui c/c detenute delle banche presso di essa nel 2008 all'inizio della crisi degli spread. Furono creati, letteralmente, 1.100 MLD di € che espansero il bilancio della banca centrale sia dal lato delle attività (crediti vs banche) sia dal lato delle passività (riserve a credito delle stesse banche). Questa manovra servì a "calmierare" i tassi interbancari (cioè i tassi a cui le banche si prestano le ri-

serve) arrivati alle stelle in quei giorni.

La FED, la BOJ (Bank of Japan), la BOE (B. of England) e molte altre, hanno tutte operato in questi anni per depurare i bilanci delle banche dai titoli "tossici" dando in cambio riserve. Questa manovra, è conosciuta come Quantitative Easing. Anche la BCE da gennaio 2015 ha iniziato ad acquistare titoli nei bilanci delle banche ma non per questo motivo.

Infatti le banche europee, negli ultimi 4/5 anni, hanno riempito i propri bilanci di titoli di stato ritenuti un investimento più sicuro rispetto agli investimenti all'economia reale e ciò ha penalizzato l'erogazione creditizia al settore privato. La BCE col QE e, soprattutto, con i tassi negativi sulle riserve, ha cercato in tutti i modi di invertire questa tendenza. Ma queste misure si mostrano inefficaci sia perché le banche, tutte private, si comportano in modo "prociclico", prestando soldi quando l'economia tira e chiudendo i rubinetti quando questa va male, sia a causa delle stringenti norme europee sugli affidamenti (Basilea I,II,III etc) sia, soprattutto, perché imprese e famiglie hanno enormemente ridotto la DOMANDA di prestiti perché anch'essi non hanno "fiducia" nel futuro.

Dunque, il QE e i tassi negativi non solo non funzionano ma, anzi, contribuiscono ad aggra-



(SEGUE: SISTEMA BANCARIO: CAUSE E SOLUZIONI PERCORRIBILI)

vare le difficoltà delle banche che non solo sono costrette a rinunciare a guadagni certi (gli interessi sui titoli di stato) ma anche a subire ulteriori costi (gli interessi negativi che pagano alla BCE sui cc riserva) con conseguente necessità di far fronte ad essi riducendo altri costi (costo del personale).

La BCE potrebbe, invece, garantire gli stessi prestiti in sofferenza presenti negli attivi delle banche come fece la FED quando comprò gli ABS (assets back security, ovvero titoli i cui rimborsi e rendimenti dipendono dal pagamento dei prestiti sottostanti) che erano presenti negli attivi delle banche americane. Comprare tali titoli, indirettamente, significa garantire i prestiti sottostanti.

Al momento tale aiuto non convenzionale non è stato ancora preso in serie considera-

zione dal board della BCE ma Visco alcuni mesi fa avanzò l'ipotesi di una soluzione del genere.

L'azione della BCE, oltre al lato delle attività, potrebbe anche interessare il lato delle passività assicurando e garantendo ILLIMITATAMENTE i conti correnti dei risparmiatori e le obbligazioni bancarie.

Tutti questi sistemi non convenzionali utilizzabili dalla BCE per proteggere il sistema bancario (ed i risparmiatori) sono delle soluzioni a "valle" ossia per evitare danni alla clientela, come quelli registrati in occasione del c.d. decreto salvabanche di fine 2015.

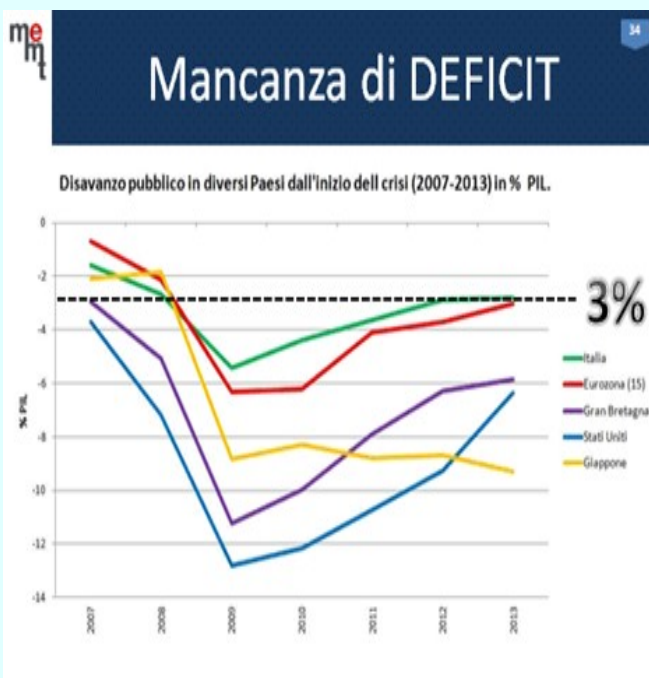
Per risolvere a "monte", definitivamente, il problema, occorrono invece soldi, liquidità per far ripartire l'economia e l'unico modo per inserire denaro nell'economia, in man-

canza di adeguati livelli di prestiti bancari, è rappresentato dai deficit pubblici.

Il grafico mostra che USA, Japan, UK hanno risposto alla crisi del 2008 con elevatissimi deficit pubblici. L'Italia è sempre rimasta a ridosso del 3% imposto da Maastricht, risultando lo stato più "virtuoso" d'Europa.

Non vi sono limiti alla creazione della liquidità necessaria per sostenere l'economia europea; ce lo ricordano Praet (capo economista della BCE) e Draghi, presidente BCE (intervista Francoforte 9 gennaio 2014).

(Il materiale ed i grafici sono stati gentilmente forniti da MMT Umbria e FEF Academy a cui vanno i ringraziamenti dell'autore)



RISORGE FINALMENTE L'ITALIA POPOLARE E NAZIONALE: NON PASSA LA STRANIERO!!

Un manipolo di prodi rida' onore alla nostra decadente Nazione.

Di fronte all'ennesima ondata di migranti ,come li definisce il buonismo delle 'zecche rosse' in realtà straccioni negri (anzi negre perché femmine) pronti a rubare e sporcare, il glorioso popolo di Gorino ha detto NO!

Una sollevazione di italiche genti ha respinto, insieme agli invasori, pronti ad una vera e propria 'sostituzione etnica' nelle nostre valli, le pretese di uno Stato, sempre più lontano dal popolo che paga le tasse per far ingrassare i magnaccia di Roma Ladrona!!

L'avanguardia costituita da

questi coraggiosi , vittoriosa su ben otto dico otto donne che tentavano di commuovere riproponendoci le loro storie di violenza subita (si raccoglie quel che si semina perché nel deserto avevano le minigonne, le sfacciate!!!), di fame (anche qui colpa loro...basta credere in Dio e sarebbe arrivata la manna nel deserto ma sono musulmane) e di madri in attesa (figuriamoci, chissà chi sono i padri?), sarà fulgido esempio alle annichilite popolazioni italiane, succubi del culturame integrazionista e del ciarpame pauperista , sotto la regia, purtroppo, di una chiesa terzomondista guidata da un uomo che è il prodotto delle

periferie sudamericane.

ITALIA RISORGI!! SI PUO' FARE!!

E' maturo il tempo di riaffidarsi ad una mano sicura, ad un condottiero unico che faccia piazza pulita di tutti i clerico-giudaico-massonico-pluto-marxisti che infettano la Patria.

A CHI L'ITALIA? A NOI!!

...della serie L'ironia ci permetterà di non soccombere al Populismo ormai Imperante!



REDAZIONE DI SPAZIO LIBERO

Giorgio Campo

Francesco De Biase

Vincenzo Di Vita (coordinatore redazione)

Amedeo Frezza

Tullio Angelo Giugliano

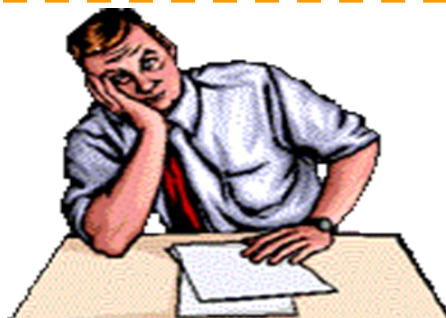
Maria Rosaria Mazzotta

Italo Nobile (coordinatore eventi culturali)

Raffaele Meo

Pagliari Susy

Stefano Pagano



Difendi i tuoi diritti

Iscriviti alla FISAC/CGIL

Più forza al Sindacato,

Più tutele ai lavoratori

In questo numero articolo di Antonio Ferraiuolo e Mario De Marinis
Puoi leggerci anche su www.fisac.net e sul gruppo facebook FISAC CGIL Banco di Napoli

**Per contatti ed inviare contributi la nostra e-mail è:
giornalinofisacbdn@libero.it**

Questo numero va in stampa alle ore 15 del giorno 24 novembre 2016)